



Movimiento de Jóvenes de la calle

**13 calle 2-41 zona 1
telefax22327425, tel. 22519237,
mojoca@itelgua.com;
administración mojoca1@itelgua.com;
www.amistrada.net**

INCONTRO AD AMELIA – CASA DEL SOLE 3 OTTOBRE 2007

L'obiettivo di una rete di appoggio per la piena applicazione degli accordi di pace è senza dubbio nobile e se si potesse realizzare sarebbe un grande progresso per il popolo del nostro paese. Ma riteniamo che questo obiettivo non sarà facilmente realizzabile e che ora, a più di dieci anni dalla firma degli Accordi di Pace, la situazione è cambiata e che ci sono nuove priorità da affrontare. Purtroppo, in un periodo di dieci anni molto poco si è realizzato e nel 1999 si svolse un referendum per approvare l'implementazione di leggi di applicazione degli Accordi; la maggioranza dei Guatemaltechi che parteciparono votò contro.

Ora è ancor più difficile di dieci anni fa realizzare gli accordi di pace. Le elezioni del settembre scorso hanno dimostrato ancora una volta che la destra e l'estrema destra dominano la scena politica del Guatemala. Solo due candidati hanno parlato degli accordi di pace: quello del MAIZ, Miguel Ángel Sandoval, ha chiesto il rispetto degli accordi di pace e ha ottenuto solo il 2,1 % dei voti e Pablo Monsanto di Alianza Nueva Nación, che ha ottenuto lo 0,6%, mentre Otto Pérez Molina del Partido Patriota che ha ottenuto il 23,6% dei voti promette di cancellare quel poco che è stato ottenuto. Gli accordi di pace sono già lontani, molti Guatemaltechi neanche sanno che esistono e riteniamo che non costituiscano un obiettivo che possa mobilitare molte Guatemalteche e Guatemaltechi.

La situazione sociale e politica del Guatemala e del Mondo è cambiata molto con lo sviluppo della globalizzazione neoliberale, con l'approvazione per i paesi del Centro America del trattato di libero commercio con gli Stati Uniti. Noi del Movimento dei Giovani di Strada pensiamo che attualmente ci sono tre problemi sociali emergenti estremamente gravi:

- lo sfruttamento delle risorse naturali delle comunità indigene da parte delle compagnie minerarie e idroelettriche transnazionali e nazionali senza il permesso degli abitanti, in contraddizione con l'accordo 169 della Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL);
- la privatizzazione dei servizi pubblici come la salute e l'educazione prevista dal Trattato di Libero Commercio con gli Stati Uniti;
- il problema della esclusione sociale dei giovani nella società mondiale globalizzata.

Noi parliamo di questo problema perché siamo un movimento di giovani e pensiamo che su questo obiettivo si potrà costruire una rete mondiale di mutuo sostegno. E' un

problema che colpisce non solo il Guatemala ma anche El Salvador e l'Honduras e tutti i paesi dell'America Latina e di altri continenti.

Anche se rappresentiamo un'associazione di giovani della strada, desideriamo fare un'analisi più ampia parlando anche dei giovani delle classi popolari del nostro paese e del nostro continente. Le bambine, i bambini e i giovani della strada, persone alle quali sono negati tutti i diritti umani, cominciando dal diritto alla vita, sono la metafora della società mondiale di oggi, nell'era della globalizzazione neoliberale, dove trionfa il diritto della forza brutale del mercato e del guadagno. In questa dittatura mondiale del danaro, i diritti delle persone e dei popoli sono sistematicamente calpestati. Già prima delle guerre contro la Jugoslavia, l'Afganistan e l'Irak, era cominciata la terza guerra mondiale, la più crudele di tutti i tempi, una guerra economica condotta con ingenti furti, rapine, spoliazioni delle risorse di infinite masse di persone, di paesi interi e di continenti. Minoranze sempre più feroci di ricchi che diventano ogni volta più ricchi con la miseria crescente delle masse popolari, di categorie sociali come quella dei giovani e di continenti interi.

Per renderci conto di questo è sufficiente conoscere la situazione dei giovani in Guatemala. Secondo lo studio "Lavoro Dignitoso e Gioventù in America Latina e nel Caribe", elaborato dalla OIL, tre Guatemaltechi su dieci tra 15 e 24 anni non studiano né lavorano. La cifra supera il milione di giovani, quasi un decimo della popolazione di 13 milioni. Il 58% dei giovani è disoccupato, percentuale che aumenta al 72% per le donne. La situazione è anche peggiore in Honduras e, in misura differente caratterizza tutti i paesi latinoamericani. In tutto il mondo la globalizzazione colpisce soprattutto i giovani, in modo particolare i giovani delle classi popolari, le ragazze e i ragazzi che vivono in una condizione di estrema povertà.

Nella capitale del Guatemala quasi un milione di persone vive in insediamenti, o favelas come si dice in Brasile, costruite per lo più in burroni. Sono luoghi miseri dove mancano i servizi essenziali come l'acqua, le fogne, le scuole. Luoghi di esclusione sociale. E' per fuggire da questi luoghi di miseria e disgusto che numerose ragazze e ragazzi decidono di vivere nella strada.

In tutto il mondo, la reazione dei giovani alla emarginazione, esclusione sociale, privazione dei diritti umani è la creazione di gruppi o bande. Le "maras", come chiamano queste bande in America Centrale, assomigliano alle bande giovanili dei quartieri popolari dei paesi occidentali, la cui funzione principale è quella di dare una risposta ai problemi di emarginazione, di mancanza di status o di identità dei giovani nella società contemporanea. La funzione prioritaria dei gruppi durante l'adolescenza è quella di creare un'alternativa simbolica al mondo dominato dagli adulti, di soddisfare la necessità di autonomia e di parità continuamente frustrate nella vita quotidiana, di dare ai giovani fiducia in se stessi per il semplice fatto di essere accettati dagli altri membri del gruppo, di compensare la carenza di affetto e di comprensione nella famiglia. La sopravvivenza di questi gruppi in un mondo ostile dipende dalla solidarietà dei suoi membri, dal rispetto di norme che non sentono come arbitrarie ma come mezzi necessari per raggiungere i propri obiettivi, dall'adozione di valori e comportamenti antitetici a quelli della società. Quanto più marginale o «deviato» è un gruppo, tanto più rigida deve essere la sua organizzazione e l'osservanza delle norme che la fondano.

Queste “maras”, che rispondono spesso alla violenza della società contro i giovani con una contro-violenza, esistono in Guatemala da molto tempo. Ma negli anni novanta sono diventate meglio organizzate e hanno risposto con più violenza all’esclusione sociale, quando quasi duecentomila persone furono deportate dagli Stati Uniti e rimpatriate al loro paese di origine. Molti dei giovani mandati con la forza violenta in Guatemala, Honduras e El Salvador, facevano parte delle bande o gangs che si organizzarono negli anni settanta e ottanta nei quartieri popolari di Los Angeles per difendere i giovani migranti centroamericani contro le bande di altre regioni. Queste gangs, la “Salvatruchas” e la Diciotto si facevano la guerra. Così furono esportate in Centro America, secondo il modello nordamericano, la guerra fra bande e l’internazionalizzazione di queste bande. In pochi anni la “Salvatruchas” e la 18 riuscirono a dominare le “maras” preesistenti e a prendere il controllo di tutto il territorio.

“Maras” e gruppi di giovani della strada sono diverse reazioni dei giovani delle classi emarginate delle città alla violenza che soffrono. Le stime del numero di appartenenti alle “maras” in America Centrale variano tra i 100.000 e 350.000. I mezzi di comunicazione di massa delle classi dominanti attribuiscono loro la responsabilità di tutti i mali della società, della violenza, della insicurezza pubblica. E’ certo che molti giovani sono violenti, commettono estorsioni, rapine e omicidi. Molte volte in collaborazione con poliziotti, narcotrafficanti o partiti di destra.

L’opinione pubblica e le forze di sicurezza non fanno distinzione tra “maras” e gruppi di giovani di strada, benché la loro cultura, la loro organizzazione e le loro funzioni siano ben diverse. Il gruppo di strada svolge funzioni simili a quelle della famiglia: rispondere alle necessità primarie come l’alimentazione, la salute, la protezione e l’educazione. I gruppi di strada hanno un’organizzazione di tipo anarchico, senza capi riconosciuti e senza gerarchie: “qui” – dicono spesso le ragazze e i ragazzi dei gruppi di strada - “ciascuno comanda a se stesso”. Loro non cercano l’autonomia rispetto agli adulti perché già sono indipendenti e hanno rotto i legami di sottomissione con la famiglia e le istituzioni sociali. Non cercano un’identità perché già la possiedono. Sono ragazze e ragazzi di strada, non danno un nome al loro gruppo; il nome del gruppo è semplicemente quello del luogo dove vivono: gruppo della Bolívar, gruppo del Parque Concordia, del Parque Central, etc. Non hanno un tatuaggio specifico del gruppo. I gruppi di strada non sono in guerra con la società.

Ciononostante, la politica dei governi centroamericani verso i gruppi di giovani di strada e le “maras” è quasi solo repressiva. Non hanno intenzione di lottare contro le cause dell’esclusione sociale che sono all’origine dei gruppi di strada e delle “maras”, non hanno intenzione di offrire una educazione dignitosa e un lavoro dignitoso alle e ai giovani delle classi oppresse, non hanno intenzione di ridistribuire la ricchezza del paese fra tutti i suoi abitanti. I governi difendono solo gli interessi delle classi dominanti e delle multinazionali che saccheggiano la ricchezza del paese.

La repressione contro i giovani non rispetta le leggi. Ci sono molte incarcerazioni arbitrarie, violenza indiscriminata, i giovani sono arrestati per il modo di vestire, per un tatuaggio o perché portano i capelli lunghi. In Guatemala e altri paesi dell’America Centrale essere giovane delle classi emarginate è un delitto, come in Nicaragua al tempo della dittatura di Somoza.

La repressione contro i giovani dei gruppi di strada e delle bande assume il carattere inquietante delle esecuzioni extragiudiziali. Soltanto nella capitale del Guatemala, ogni giorno vengono assassinati circa quindici giovani. Negli ultimi anni il numero di questi delitti è aumentato non solo in Guatemala ma anche in Salvador e Honduras. La Procura dei Diritti Umani e varie organizzazioni di diritti umani hanno documentato che si sta facendo una pulizia sociale, cioè, l'eliminazione fisica di persone, soprattutto giovani maschi delle classi popolari considerati "delinquenti". Le ragazze e i ragazzi di strada li chiamano questi assassini "sicari". Il loro modo di vestire, le auto che utilizzano, le armi di grosso calibro che usano per commettere crimini, sono indici di partecipazione di poliziotti e militari a questa pulizia sociale. E' difficile provare che anche i comandi delle forze di sicurezza o del governo siano coinvolti in queste organizzazioni. Ma è difficile credere che i capi dei commissariati non siano al corrente che le pattuglie sotto il loro comando circondano, colpiscono brutalmente, caricano nei loro veicoli le ragazze e i ragazzi di strada e li trascinano in campagna a cento chilometri dalla città.

Di fronte a tante violazioni dei diritti umani, a tanta violenza contro i giovani, a tanta disperazione e contro-violenza dei giovani, che possiamo fare?

1. Noi nel Mojoca facciamo con la nostra gente della strada un lavoro di coscientizzazione e di auto-organizzazione perché possano difendere i loro diritti e partecipare alla costruzione di una società giusta e fraterna. E' un lavoro difficile ma indispensabile perché solo le e i giovani possono liberare loro stessi. I giovani di strada e delle bande sono figlie e figli del popolo. Se si riesce a far sì che prendano coscienza e che orientino la loro giusta ribellione, la loro intelligenza e la loro capacità di organizzarsi, potrebbero diventare i protagonisti di un cambio radicale della società.

2. Un cambiamento radicale della società non si può realizzare in un solo paese, è necessario formare a livello mondiale una rete delle associazioni giovanili auto-gestite perché il fenomeno della esclusione sociale dei giovani nell'era della globalizzazione neoliberale è universale e tutti i paesi, anche europei, conosceranno la ribellione delle bande dei giovani emarginati. Le "maras" "Salvatruchas" e "18" che lavorano a livello transnazionale in America Centrale e negli Stati Uniti ci insegnano che i giovani hanno la capacità di organizzarsi a livello mondiale per eliminare l'oppressione mondiale delle multinazionali. Noi sogniamo una organizzazione mondiale al servizio della vita e non della morte.

3. E' necessario avere relazioni con le organizzazioni popolari nazionali e internazionali e fare pressione sui governi per cambiare la politica verso le e i giovani. Alle organizzazioni giovanili europee chiediamo di fare pressione sui propri governi e parlamentari perché condizionino l'aiuto della Unione Europea e di ciascun paese alle nazioni centroamericane al rispetto dei diritti di tutte le e i giovani.

Mojoca, settembre 2007